Proposta di ubicazione della mansio *Ad Cerasias* (Itinerarium Antonini, 280, 6)

Torno nuovamente sui luoghi (presunti) del passaggio di una via di età romana (la Claudia Augusta Altinate?) nell'area compresa tra il Trevigiano e il Feltrino. Mi limiterò all'analisi del secolare dibattito sulla *mansio Ad Cerasias* (*Cepasias* nel solo codice Vindobonensis 181 dell'*Itinerarium Antonini*), che è stato l'argomento di un mio articolo dal titolo *Ad Cerasias (*Cepasias)* pubblicato nella rivista *el Campanon* nn. 85 e 86 luglio-dicembre 1991.

Nel 1789 per i tipi del veneziano usciva una *Dissertazione del conte Aurelio Guarnieri Ottoni patrizio osimano intorno al corso dell'antica via Claudia dalla citta' di Altino sino al fiume Danubio pubblicata dopo la morte dell'autore*, che può essere ritenuta l'atto di nascita della curiosità erudita sulla Claudia Augusta e le sue problematiche. A titolo di curiosità trascrivo un brano dell'opera che riguarda proprio la *Cepasia* antonina:

"Ab Opitergio
M. P. XXVIII
Ad Cepasias
M. P. XXVIII
Feltria
Ora facciamo breve esame di questo testo, giacchè tanto favorisce le nostre idee. L'Itinerario di Antonino ci conduce da Oderzo ad un luogo detto Cepasias ; dove fu questo luogo? Io non lo vedo fissato con certezza da alcun Geografo. Tentiam di fissarlo. Antonino lo dice situato in mezzo di Oderzo, e di Feltre , e lo fa egualmente distante 28. miglia antiche da Oderzo, e 28. miglia antiche da Feltre. Queste due partite congiunte insieme fan la somma di 56. miglia antiche , che corrispondono all'incirca alle 44. moderne . Se noi volessimo collocare in una linea retta questi tre luoghi Opitergium, Cepasias, Feltriam, non potremmo farlo, perchè questa retta non potrebbe nella sua limitata estensione contenere le suddette 44. miglia. La vera distanza per linea retta da Oderzo a Feltre secondo le carte topografiche del Bonifazio , di M. Blaeu, del Jaillot, del Lotter, del Giampiccoli, del Clarici appena arriva alle 28. in 30. miglia moderne . Che cosa dunque si ha da fare per verificar tutte le 44. miglia di distanza da Oderzo a Feltre ? Conviene ancora qua fare una curva verso Belluno (ed ecco un secondo stimolo per far questa curva verso Belluno), e quindi convien collocare Cepasias in egual distanza di 22. miglia moderne da Oderzo, e di 22. da Feltre. Procediamo geometricamente : si tiri una linea retta da Oderzo a Feltre ; sopra questa linea o base alziamo un triangolo isocele verso la città di Belluno, cioè un triangolo che abbia due lati eguali, come li deve avere l'isocele : ognun di questi lati sia lungo le 22. miglia moderne corrispondenti alle 28. antiche di Antonino : quando questi due lati eguali si congiungeranno in un punto, noi potrem lusingarci di aver trovata la più probabile ubicazione del Cepasias. Faccio l'esperienza sopra le citate carte topografiche del Jaillot , e degli altri soprannomati ; formo l' isocele, e vedo che i due lati mi si vanno a congiungere in un punto, dove le dette carte mi segnano il Lago di S. Croce , lago appunto nelle vicinanze di Belluno. Niuna analogia, niuna somiglianza si truova tra il vocabolo Cepasias, e quel di S. Croce ; anzi la denominazione di questo Lago apparisce moderna, cristiana , e forse derivata dalla vicina chiesa di S. Croce. Quale sarà stata la denominazione antica? Molti l'han chiamato il Lago Lapisino , molti il Lago Pisino ma le carte topografiche del Jaillot , di M. Blaeu , del Mortier, del Santini, e specialmente la carta del famoso antiquario Pirro Ligorio stampata nell'anno 1563. lo chiamano il Lago Pasino . Se il Luogo ad Cepasias avesse voluto indicare le acque Pasie , noi avremmo trovata qualche analogia tra il Cepasias ed il Pasino. Ma riserbiamo ad altro tempo questo esame. Contentiamoci per ora delle misure." (op. cit., pp. 31-32)

Per fortuna di acqua (non Pasia) ne è passata sotto i ponti e la cartografia attuale non si concede simili amenità! Giusto comunque il suggerimento del Guarnieri Ottoni: "Contentiamoci per ora delle misure" e vediamo cosa ne viene fuori.

È un fatto assodato che dall'antichità non abbiamo ereditato nessun documento scritto originale, all'infuori di cippi, miliari e incisioni lapidee, che descriva la rete stradale romana, della quale giustamente i romani stessi andavano fieri e che è stata ricalcata da molte delle principali arterie viarie moderne. Come è noto esistono attualmente soltanto due testimonianze medievali che si fanno risalire a opere cartografiche romane perdute : la *Tabula Peutingeriana*, un *itinerarium pictum* composto nel sec. XIII, riproduzione di un originale romano del V secolo probabilmente rivisto in epoca carolingia, non utile ai presenti fini perché la sezione della carta riguardante il territorio veneto, anche se riporta la città di Oderzo, delinea altri percorsi (per la precisione il tratto Opitergium-Vicetia di XXXIII m.p. e Opitergium-Concordia di XL m.p.). In pratica la grana di questo stupendo atlante romano è troppo grossa per segnare con minuzia l'assetto stradale dell'epoca. Rimane la seconda fonte itineraria, l'*Itinerarium Antonini* (*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* o, per esteso, *Imperatoris Antonini Avgvsti Itineraria Provinciarvm et Maritimvm*), un *itinerarium adnotatum*, un elenco di tappe, distanze, luoghi di sosta (*mansiones*) e stazioni per il cambio dei cavalli che si trovavano lungo le strade romane. Il titolo di *Itinerarium Antonini* intende attribuire la paternità di questa raccolta di itinerari all'imperatore Antonino Augusto, identificato solitamente con Antonino Caracalla (211-217 d. C.) o con uno degli Antonini; ma in realtà si tratta dell'opera di uno o più redattori anonimi attivi nel tardo impero (IV sec. d. C.), che hanno riunito e ricomposto materiali di diversa cronologia e natura.

Inoltre ci è pervenuta la copia di un itinerario compiuto da un pellegrino cristiano da Bordeaux a Gerusalemme nel IV secolo d.C., il cd. *Itinerarium Burdigalense*, ma per l'appunto è il resoconto del viaggio di un privato cittadino della tarda romanità e non uno stradario ufficiale dell'impero. Oltretutto lo sconosciuto viaggiatore percorse la parte della bassa pianura veneta e friulana da Vicenza ad Aquileia, passando per Padova e Altino. Alla categoria dei viaggi di pellegrinaggio appartengono anche i famosi Vasi di Vicarello, sorta di miliari sui quali venne inciso il cd. *Itinerarium Gaditanum*, tragitto da Gades (Cadice) a Roma databile al I secolo d.C.. Infine, rimangono alcuni frammenti del III secolo d.C. (miliari di Tongres e di Autun, nonché la pàtera di Amiens) tutti riconducibili a percorsi nel nord Europa tra Belgio, Germania e Britannia. Da escludere anche la *Ravennatis Anonymi Cosmographia* del VII secolo d.C, una compilazione di un anonimo autore bizantino con nomi di città e paesi vari e priva delle distanze tra una località e l'altra.

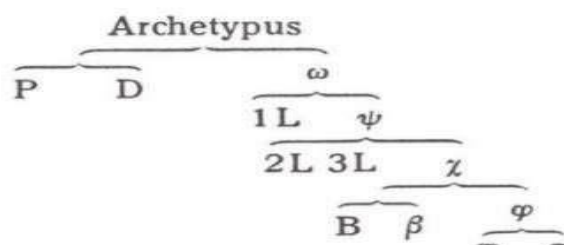
Dopo questa messa a fuoco lasciamo da parte il proposito di cercare ulteriori documenti (cosa al momento del tutto improponibile) e prendiamo in esame l'unico itinerario che riporta un compendio di percorsi più pertinente al nostro territorio,

fissando l'attenzione in particolare sul tronco stradale da Oderzo a Trento le cui tappe sono così scandite:

280, 5 Ab Opitergio Tridento m. p. CX, sic:
6 Ad Cerasias m. p. XXVIII
7 Feltria m. p. XXVIII
8 Ausuco m. p. XXX
281, 1 Tridento m. p. XXIIII

L'edizione critica di riferimento dell'*Itinerarium Antonini* è quella curata da Otto Cuntz nel 1929 (*Itineraria romana*, vol 1, Stuttgart 1929) che ha individuato i seguenti codici della tradizione medievale, dopo aver eliminato i *codices descripti* e individuato le parentele tra i circa venti testimoni del *conspectus* offerto nella pregressa edizione di G. Parthey e M. Pinder:

P = Codex Escorialensis R II 18 (sec. VII)
D = Codex Parisinus Regius 7230 A (sec. X)
L = Codex Vindobonensis 81 (sec. VIII)
B = Codex Parisinus Regius 4807 (sec. IX exeunte)
β = Codex Vindobonensis 12825 (sec. XV)
R = Codex Florentinus Laurentianus 89 (sec. X)
C = Codex Pithoeanus, nunc Parisinus 4808 (sec. XII)

disposti in questo *stemma codicum*:

Lascio la parola a O. Cuntz: "In edendo me id solum spectasse, ut librum archetypum restituerem, consentaneum est. Cui rei paene sufficiunt itinerarii provinciarum codices PDL. Quare eorum lectiones omnes in apparatum recepi. Sed primum ad supplendas magnas quae in iis hiant lacunas, deinde ad emendanda haud rara libri L vitia peculiaria et ad manus eius 2L atque 3L aestimandas ceteri quoque codices auxilio vocandi sunt. Itaque ubicunque aut PD et L inter se differunt aut L correctus est, primo loco B adhibui, secundo R. Eadem ratione, ubi PD deficiunt, praeter L etiam B praebui plenum et, si inter L et B discrepat, ad R recucurri. Denique, ubi PDL deficiunt, B et R exscripsi plenos, C, si oportebat, arcessivi. In re dubia libros PD, quibus deficientibus librum L ceteris praetuli." (O. Cuntz, op. cit. *Praefatio*, p. VI).

Non è una semplice divagazione filologica: lo schema surriportato è necessario per comprendere che i manoscritti derivati direttamente dall'archetipo vicino all'originale sono P e D mentre in particolare L (1L, codice del sec. VIII d.C.), corretto

in più luoghi da altre due mani del sec. IX d.C. (2L e 3L) ne discende tramite un interposito denominato ω collaterale di P e D, e le altre due mani recenziori da un testimone ψ, collaterale della prima mano di L (1L). Siccome la variante *Cepasias* è tràdita dal solo L, stemmaticamente meno autorevole degli altri codici esaminati, si può con qualche ragione concludere che probabilmente la variante *Cepasias* risulta di scarsa attendibilità. Lo scrupolo editoriale della ricostruzione lachmanniana di Cuntz è comprovato dalla preferenza accordata ai due codici PD e solo marginalmente a L che risulta manipolato, guarda caso, e.g. "In hoc libro praestantissimo numeri collecti, qui singuli itineribus anteponuntur, fere omnis erasi et a seconda manu correcti sunt": la frase appena riportata è a p. XVIII della *Praefatio* della precedente edizione critica dell'Itinerarium Antonini, a cura di G. Parthey e M. Pinder (Berlino, 1848) i quali si basano invece prevalentemente sul codice L e stampano a 280, 6 "*Ad Cepasias*".

Per comprendere le indicazioni che l'editore Cuntz annota nel suo testo critico con riferimento alla tappa Opitergium-Tridentum - "280, 5 fere C. Numeri collecti CX. Codicem archetypum summam CVIIIIS praebuisse probabile est, ex qua aut addito aut dempto semisse, CX et CVIIII prodierunt. CVIII P levi corruptela orta est. 6-7 fere XLVI" - bisogna rifarsi a quanti egli scrive nella prefazione: "Restant adnotationes ultimo paginarum loco a me additae. Quae itinerarii provinciarum indole posci videntur. Nam plerisque itineribus antefixae sunt summae ex singulis numeris subductae, quas librarii diversis modis non solum corrupere, sed haud raro etiam correxere [...]. Quae quanti aestimandae sint ut perspiciatur, commentario certe brevi opus est. Et numerorum quidem corruptelas et correcturas, quoad potui, indicavi omnes, numero genuino nude posito, si alio itinerariorum extat loco [...], voce „fere" addita, si metiendo repertus est. Sed addendum me semissibus milium in ratiocinando iis tantum locis esse usum, quibus itinerarium provinciarum ipsum semisses servavit. Nomina non correxi nisi ea quae gravius corrupta sunt. Cui commentario quamquam multos annos operam navavi, tamen hominibus doctis locorum peritis certe non omnes numeros a me propositos placituros esse persuasum habeo. Neque mirum, nam quis tot provinciarum et viarum plenam notitiam sibi vindicet? Attamen id ex parte mea his studiis contribuisse mihi" (O. Cuntz, op. cit. *Praefatio*, p. VI). Credo che il Cuntz con l'espressione "6-7 fere XLVI" si riferisse a W. Cartellieri (*Die römischen Alpenstrassen über den Brenner: Reschen-Scheideck und Plöckenpass mit ihren Nebenlinien,* Leipzig 1926): questi ha pensato di collocare la *mansio Ad Cepasias* in qualche punto vicino a Cornuda presso il torrente Curogna, convinto di una svista dei copisti medievali dell'Itinerarium ("Ad Cepasias XXVIII m. p. und Ad Cepasias—Feltria XVIII m. p. entfallen. Der Fehler im Reisebuch ist wohl durch Dittographie entstanden", op. cit. p. 61, v. sotto), senza però avvedersi che questa supposizione comporterebbe anche la sostituzione delle miglia totali CX (*280, 5 Ab Opitergio Tridento m. p. CX*) con C, dato che giustamente il Cuntz ha inserito in seconda fascia editoriale dell'apparato critico.

Se non ostasse l'improbabilità di un doppio errore dei codici, a meno di un'attività ipercorrettoria degli amanuensi, è peraltro meritevole di attenzione l'ipotesi del Cartellieri, anche per aver preso senza esitazioni il percorso in destra Piave:

"Die Straße von Opitergium zur Via Claudia Augusta passierte das heutige Piavebett und lief wahrscheinlich über die Höhen des Berges Montello dahin, wo alte Straßenspuren gefunden sind [...]. Die Station AD CEPASIAS, die vom Reisebuch mit XXVIII m. p. (41 km) von Opitergium angegeben wird, bezeichnet die Stelle, wo beide Straßen sich vereinigten. Ihre Lage ist noch nicht festgestellt, läßt sich aber auf Grund der angegebenen Entfernungen annähernd bestimmen [...]. Es kommt dafür die Gegend auf dem rechten Piaveufer zwischen Cornuda und der Einmündung des Flüßchens Carogna [sic: il nome corretto è Curogna, N.d.R] Betracht. Dort findet sich noch der Landschaftsname Cavaso, der eine Reihe von Ortschaften an der oberen Carogna umfaßt. Der Ort Cavaso selbst kommt für die Station nicht in Frage, diese muß unmittelbar an der Piave gelegen haben. Eine nähere Festlegung ìst vorläufig nicht möglich, weil gerade hier die Veränderungen in Betracht gezogen werden müssen, die durch die Verlegung des Flußbettes der Piave hervorgerufen worden sind. Die Vermutung liegt nahe, daß sich unmittelbar bei der Station die Brücke befand, auf der die Straße nach Oderzo die Piave überschreitet. Von Ad Cepasias läuft die vereinigte Straße auf dem rechten Piaveufer über Pederobba [...] und Quero [...] nach Feltre. Die Distanzzahl XXVIII des Reisebuchs ist unrichtig, es muß hier XVIII stehen[4] [[4] Die Strecke Opitergium-Feltria mißt 68 km =XXXXVI m. p., wovon auf Opitergium—Ad Cepasias XXVIII m. p. und Ad Cepasias—Feltria XVIII m. p. entfallen. Der Fehler im Reisebuch ist wohl durch Dittographie entstanden.]" (op. cit., pp. 60-61).

A parte la forzatura sulle distanze parziali - che ha convinto il Cuntz a segnalarlo nell'edizione dell'Itinerarium - il quadro è coerente con l'assunto dello studioso tedesco e pur assecondando una metrica che reputo sbagliata ha il pregio di fissare con notevole precisione le tappe e la linea complessiva del supposto percorso della Claudia.

Veniamo adesso alle indagini successive al Cartellieri. "È opportuno qui ricordare che molti studiosi (Cartellieri [...], Forlati Tamaro [...]) sono soliti indicare la prima stazione stradale di questa via con il toponimo di *Ad Cepasias*. che il Dal Zotto [...] spiega con «Acque Pasie», interpretazione questa giudicata dal Pellegrini [...] «priva di qualsiasi fondamento». Il Cuntz (IR, 1929, p. 42) invece, illustrando l'Itinerario di Antonino, riporta il termine di *Ad Cerasias*, poiché così dicono tutti i codici, tranne il solo Vindobonensis 181 (non privo di interpolazioni) , dove figura invece l'indicazione di *Ad Cepasias*. Quest'ultimo toponimo ha convinto alcuni studiosi ad identificare in Cavaso del Tomba la stazione di *Ad Cepasias*, senza però tener nel debito conto sia il testo offerto dal Cuntz, sia la distanza che fra Oderzo e Cavaso è maggiore di quella di XXVIII miglia (42 chilometri) indicati dall'*Antonino*, sia ancora che la strada per quest'ultima località si presenta con un tracciato molto discutibile, per non dire impossibile. Mi sembra invece logico che una strada diretta da Oderzo a Feltre, come indica l'Itinerario romano, punti decisa verso l'imboccatura del Piave, che rappresenta il percorso più breve verso quest'ultima città e dove, proprio a 42 chilometri (XXVIII miglia) da Oderzo si incontra la cittadina di

Valdobbiadene, l'antica *Duplavilis*, patria di Venanzio Fortunato [...], che ha restituito testimonianze archeologiche di età romana [...] Noi invece, giusta la distanza di XXVIII miglia fra Oderzo e la prima posta stradale di Ad Cerasias, riteniamo che questa via dai Mercatelli si sia portata a Falzé di Piave e quindi, per le attuali località di Moriago e Mosnigo, abbia raggiunto Valdobbiadene, dove è da ubicare questa posta stradale. L'antichità di Valdobbiadene, che risale all'età romana, presuppone di necessità la presenza di una vua che poteva ben trovare qui dopo una giornata di cammino da Oderzo un suo punto di sosta e di pernottamento. Penso anche che il nome di *Ad Cerasias* di questa mansio sia derivato con ogni probabilità dall'abbondanza di alberi di ciliege, che caratterizzano ancora oggi tutta la zona intorno a questo centro. [...] Ritengo invece che la Claudia Augusta, unita alla *Opitergium — Tridentum*, dopo Valdobbiadene non abbia attraversato il Piave ma, per arrivare a Cesiomaggiore, si sia tenuta sempre sulla riva sinistra di questo fiume, lungo un tracciato che è ancora oggi seguito da un percorso che attraversa il paese di Vas. Della validità di questo itinerario possono far fede anche i numerosi paesi che si incontrano lungo il fianco sinistro della valle: in meno di venti chilometri troviamo Segusino, Vas, Scalon, Cavrera, Marziai, paesi questi che non sono certamente nati oggi. [...] La nostra via, tenendosi così sempre sulla sinistra del fiume in diretto contatto con la strada che correva lungo la destra del Piave attraverso traghetti o ponti presumibilmente in legno, raggiungeva l’inizio della Val Belluna all’altezza della località di Busche, dove questo corso d’acqua si allarga e offre facili passaggi. [...] A proposito di questo passaggio delle due strade unite (Claudia Augusta e Opitergium — Tridentum) per la valle del Piave, alcuni studiosi, che sostengono il percorso della Claudia Augusta per il passo di Praderadego, negano un qualche rapporto di questa via con la Oderzo — Trento in quanto via «militare» la prima e via «commerciale» la seconda. Infatti il Brusin, nella prefazione al lavoro dell’Alpago Novello (1972), scrive: «Confondere la Claudia Augusta, il cui tracciato in alta quota, spesso tagliato nella roccia, costellato dai più antichi castelli, si rivela via militare per eccellenza, con la strada civile Oderzo — Trento dell’Itinerario d’Antonino non è plausibile». Concetto ribadito più volte dall’Alpago Novello sulla dimensione prettamente militare della prima via e interamente commerciale della seconda. [...] A parte che dopo Feltre anche la Oderzo — Trento, seguendo il cammino della Claudia Augusta, corre fra i più antichi castelli, mi sembra che rimanga tutto da dimostrare il carattere assolutamente «militare» della via Claudia Augusta (anche alla luce di quanto prima abbiamo detto) e il carattere assolutamente «commerciale» della via Opitergium — Tridentum, tenendo pure presente la già discussa opinabilità del passaggio per il passo del Praderadego durante l’epoca romana."(L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1997, pp. 141-145).

Concordo con il Bosio sulla inequivocabile derivazione del toponimo *Ad Cerasias* da un luogo ricco di ciliegi; tuttavia non propenderei per l'ubicazione della relativa *mansio* a Valdobbiadene (Duplavilis), una zona francamente senza particolari prerogative nella coltivazione di questo delizioso frutto, il quale è da

sempre appannaggio del versante opposto rispetto al Piave, lungo la fascia da Asolo a Cornuda. Senza tacere, mi pare, che il toponimo *Duplavilis* (V. Fortunato, *Vita Sancti Martini*, 4, 668: "Per Cenetam gradiens, et amicos Duplavenenses") potrebbe benissimo risalire alla romanità, anziché all'epoca di Fortunato (VI sec. d.C.) insieme all'idronimo Piave (Plabem, Plavem), cosa che ritengo una forzatura non dimostrabile; e *Duplavilis* sarebbe comparsa nell'Itinerarium al posto di *Ad Cerasias*, posto che questa *mansio* fosse stata parte di un centro abitato. Trent'anni orsono ero convinto della sostanziale correttezza della ricostruzione del Bosio, eccettuata però l'opinione dello studioso riguardo alla identità tra Valdobbiadene e *Ad Cerasias:* ognuno può facilmente constatare che Feltre non dista XXVIII miglia, pari a circa 42 chilometri, da Valdobbiadene ma assai di meno; tre decenni fa pensavo a Vidor come candidato per la misteriosa *mansio*.

Adesso ho cambiato opinione sul percorso della via romana (qui ha forse ragione il Bosio a insistere sul corso univoco della Oderzo-Trento e della Claudia Augusta Altinate, non essendoci allo stato elementi per asserire dell'una il carattere commerciale e dell'altra la natura esclusivamente militare). È profondamente antieconomico, come giustamente ha notato G. Rosada (*La direttrice romana sulla destraPiave e a sud di* Feltria: *dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo*, in "Padusa" 1990/91, pp. 229-246), proporre un tragitto per la Claudia Augusta alternativamente in destra e sinistra Piave da Altino a Feltre, quando il percorso più semplice ed agevole sarebbe stato quello che prende d'infilata le località di Altino, Treviso, Pederobba, Fener (dove è stato rinvenuto il noto cippo inciso con il numerale XI che corrisponde alle miglia che separano il paesino da Feltre), Anzù e Feltre. Tracciato sostanzialmente proposto fin dal 1861 da Theodor Mommsen (*Bericht über die für das "Corpus Inscriptionum Latinarum*"), ripreso nel 1916 da Konrad Miller (*Itineraria Romana*)e fatto proprio, con qualche correzione, appunto dal Rosada. Questi ha comunque avanzato la sue considerazioni, senz'altro condivisibili, sulla base dei rinvenimenti archeologici e della presenza di odonomi molto significativi, potendo contare più che altro sul buon senso in mancanza di riscontri sul terreno.

La direttrice tutta in destra Piave obbliga a riconsiderare il sito della mansio *Ad Cerasias*, che in tale scenario dovrebbe essere spostato più a sud di Cornuda e verrebbe quasi a sovrapporsi nientemeno che a Postioma (a nord di Castelfranco), evidentissimo toponimo connesso al passaggio della via *Postumia* aperta nel 148 a.C., nel punto in cui incrociava la strada proveniente dal Feltrino e la via *Aurelia* proveniente da Padova (strada questa per il momento non testimoniata da alcun miliario o epigrafe, ma della cui esistenza gli studiosi sono convinti per la serie di toponimi quali *Aurelia*, *Aurilia*, *Loreggia*, *Loreggiola* e *Loria* che rinviano al nome di un console appartenuto alla *gens Aurelia,* probabile costruttore della strada: i più ritengono, con argomenti induttivi di natura topografica e agrimensoria, possa trattarsi di Caio Aurelio Cotta, console nel 75 a.C.. Di diverso avviso G. Cresci

Marrone (*Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea* a c. C. Mengotti e S. Bortolami, Sommacampagna (VR) 2012, p. 81): "Da tale odonimo, vero e proprio 'fossile' toponomastico, si è inferito che la paternità del tracciato fosse da addebitare a Caio Aurelio Cotta proconsole della Gallia Cisalpina nel 74 a.C.18; il suo impegno bellico Oltralpe, non sembra, però, avergli lasciato margine per una prolungata permanenza in area veneta, talché i contorni di un suo eventuale impegno infrastrutturale nell'agro patavino-asolano risultano comunque problematici e rendono candidati idonei alla paternità della strada i non pochi consoli Aurelii attivi dal 148 a.C. all'età augustea[19] [nota [19] Lucio Aurelio Cotta cos. 144, cos 119, cos. 75, cos. 65; Lucio Aurelio Oreste cos. 126, cos 103; Marco Aurelio Cotta cos. 74; Marco Aurelio Scauro cos. suff. 108]".

Sono all'incirca 42 i chilometri che separano Postioma da Feltre lungo la destra idrografica del Piave - passando non distante dai colli asolani e toccando le località di Cornuda, Pederobba, Fener e Anzù - e altrettanti quelli che dividono Postioma da Oderzo percorrendo il rettifilo della *Postumia*. Il crocevia tra *Aurelia e Postumia* è ubicabile appena superato il paesino di Salvarosa, appunto nelle immediate vicinanze di Postioma e subito a nord di Castelfranco. Il nome scelto per la stazione di sosta (*Ad Cerasias*) ben si attaglia al comprensorio circostante, famoso per la produzione di ciliege, in specie nella fascia collinare asolana. Escluderei la localizzazione della *mansio* nei pressi di Villorba - ad ovest della più nota Postioma (già sede probabile di una statio militare) che si trova all'incrocio tra la regionale "Feltrina" e la Postumia - dove nel 1535 era registrato un toponimo "Cereser" (AST, Com., B. 1079, Estimo Villorba, 1535), come pure l'attuale frazione di Ceresere, nella porzione meridionale viciniore a una terza Postioma (ubicata a sud-ovest di Villorba). Nonostante i persuasivo toponimi, la loro candidatura per ricoprire il ruolo della stazione romana è esclusa dalla distanza troppo breve da Oderzo. Non va dimenticato che esiste anche una Ceresere nel comune di Carbonera, presso Treviso: a riprova dell'abbondanza di frutteti, e in particolare di ciliegi, anche nel territorio attraversato dalla Postumia.

L'Aurelia si dirigeva ad Asolo; dall'incrocio con la Postumia si staccava presumibilmente la via che arrivava a Cornuda e da qui (lungo uno dei cardi orientali dell'*ager* centuriato asolano), per l'attuale Caerano S. Marco, Cornuda, Onigo, Pederobba, Fener e Anzù raggiungeva Feltre dopo esattamente XXVIII miglia. Non è necessario speculare su un possibile percorso da Asolo a Feltre in area pedemontana: "Ma la via Aurelia sì fermava ad Asolo, come pensano tutti gli studiosi che si sono interessati di questa strada, o continuava oltre questo centro? A questa domanda si può rispondere ricordando che a settentrione di questa cittadina si è potuta accertare e seguire la traccia di un antico percorso che, superati i rilievi collinari asolani, raggiungeva l'attuale Valcavasia, portandosi ai piedi del massiccio del Grappa [...]. Tale percorso, uscito da Asolo, permetteva di raggiungere con un cammino diretto ed agevole la non lontana Val Maòr e quindi il valico di Costalunga,

che si presenta come il più basso fra i punti obbligati di transito lungo questa fascia di colline. Superato il valico di Costalunga, la strada proveniente da Asolo, dopo aver attraversato il fondovalle seguendo il percorso di un sentiero che oggi corre fra i campi con basso argine, doveva raggiungere l'attuale località di Caniezza, per confluire qui nella strada del pedemonte, che anche durante l'età romana veniva a rappresentare l'asse di collegamento, lungo le radici del massiccio del Grappa, fra la valle del Brenta e quella del Piave e quindi rispettivamente fra i centri di Bassano del Grappa e Pederobba. Unito a quest'ultima, il percorso proveniente dalla Val Maòr doveva poi continuare per le località di Virago e di Pederobba fino a raggiungere la valle del Piave, mettendo così in comunicazione, lungo la destra di questo fiume, il centro di Asolo con quello di Feltre." (L. Bosio, op. cit., pp. 130-131).

Mi sembra molto più persuasivo l'itinerario in destra Piave compreso tra Pederobba e Cornuda che, fatto non proprio trascurabile, è l'unico compatibile con le XXVIII miglia dell'Antonino tra Feltre e *Ad Cerasias* e da questa per lo stesso numero di miglia sino a Oderzo. Qualsiasi altro percorso non consente di far quadrare i conti: o non tornano le distanze da Feltre per eccesso o per difetto, ovvero si riducono o aumentano per contrapposizione quelle da Oderzo, con la fantomatica statio di *Ad Cerasias* nel mezzo che non trova mai una collocazione accettabile.

Spero risulti chiaro che non mi sto occupando del tracciato Altino-Feltre della Claudia Augusta Altinate, che non è al momento definibile con gli opportuni margini di sicurezza. In queste pagine discuto unicamente dell'itinerario di Antonino e più esattamente della collocazione della stazione di posta *Ad Cerasias.* Non sto neanche proponendo strani tracciati stradali in lande deserte o sconosciute, dato che il percorso da me posto in luce fu avvalorato dalle parole di A. De Bon: "[...] il passaggio di una via romana [...] ci appare chiarissimo dalla stretta di Quero-Cornuda-Postioma-Treviso-Altino" (A. De Bon, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano del Grappa 1933). Poi c'è (con riferimento, come dicevo più sopra, al possibile corso della Claudia Augusta) la "proposta che ho avanzato nei primi anni Novanta sul tratto della Claudia Altino-Feltre. In merito "affermavo" che poteva essere una soluzione al problema unire, a partire dal municipio rivierasco, tutti i siti con presenze preromane e romane di un certo rilievo, nonché i toponimi rapportabili a strade o a distanze miliari fino all'imbocco della valle del Piave. Così ne usciva una linea continua da Altino per S. Michele di Quarto. Treviso. Postioma (Postumia), Montebelluna, Levada, Fener, Feltre, linea che come direttrice viaria presentava qualche aspetto interessante. La strada infatti si sarebbe mantenuta sempre in destra idrografica del Piave, senza doverlo attraversare una o addirittura due volte; avrebbe ricalcato in parte l'attuale s.s. 348 "Feltrina" che costituiva probabilmente il *kardo* più occidentale della centuriazione trevigiana: inoltre il paese di Postioma non avrebbe certo conservato nel nome il ricordo dell'antica consolare, se in quei luogo fosse avvenuto l'incrocio con un semplice *limes* centuriale invece che con una strada di pari o simile importanza" (G. Rosada, *Sessant'anni dopo. Per "capire" una strada*, postfazione a "La via Claudia Augusta", Padova 2001, p. XXI).

Ripeto che non voglio prendere posizione sul tracciato della Claudia Augusta ma verificare sul territorio e sulla scorta di ausili distanziometrici la presumibile sede della mansio citata nell'Itinerarium Antonini, 280, 6. In vista di tale risultato bisogna escludere un tragitto in linea retta da Cornuda a Montebelluna e oltre, ma propendere per una piega della strada dopo Cornuda in direzione di Asolo per innestarsi sulla *Aurelia* e raggiungere con questa l'incrocio della *Postumia* e finalmente arrivare a Oderzo. Soltanto così si riesce a far combaciare le indicazioni miliari contenute nell'Antonino con un disegno stradale che, oltre a numerosi toponimi, ha fornito reperti archeologici ascrivibili alla romanità. Si evita la direttrice sulla sinistra idrografica del Piave, che da Feltre a Oderzo sarebbe più breve delle 56 miglia riportate nel documento, e inoltre non ha riscontri archeologici nel primo tratto lungo il fiume dove sarebbe stato più difficile e laborioso superare certi tratti, in particolare quello da Caorera a Vas, con ripidi scoscendimenti fino al Piave (tant'è che una moderna galleria permette oggi agli automezzi di proseguire lungo la strada).

Ancora Il Rosada (*Sessant'anni dopo*, cit, p. XXIII): "particolarmente significativo sarebbe il miliare di Fener . Questo infatti verrebbe ad assumere un rilievo determinante non tanto in rapporto con la strada Asolo-Feltre (come suggeriva il Pilla), o non solo, quanto invece con il proposto tronco meridionale della *Claudia* e soprattutto con la probabile convergenza nel sito del percorso *ab Opitergio Tridente* testimoniato dall'Itinerarium Antonini[75] [nota 75 dell'A.: "Da Oderzo (Tre Piere) la strada avrebbe raggiunto il Quartier del Piave a Falzé e di qui Valdobbiadene (*Duplavilis* e *mansio ad Cerasias*). poco oltre la quale invece che risalire la sinistra Piave, come suggerito da Bosio) avrebbe attraversato il fiume all altezza di Fener, congiungendosi così alla *Claudia*. Questa probabile convergenza della Opitergium-Tridentum a Fener, oltre che dare valida ragione della presenza del miliare, dimostrerebbe l’esistenza di un transito importante lungo la valle del Piave (senza cercare sperduti sentieri alternativi sulle montagne), del resto ben attestato in epoca medioevale dalla presenza della *clusura* e di una *muda* (fermata daziale) a Quero[...]. La distanza di XI (m.p.) segnata sulla pietra indicherebbe allora le miglia da percorrere per raggiungere Feltre [...]". Suggestiva ricostruzione del Rosada, che taglierebbe fuori l'anzidetto percorso in sinistra Piave, ma si infrange contro le misure itinerarie: se da Feltre è pacifico che intercorrono esattamente XI miglia per giungere Fener, non si può dire lo stesso per il rimanente pezzo fino a Valdobbiadene, che dista da Fener poco più di tre miglia invece delle diciassette che mancano per totalizzare le XXVIII m.p. partendo da Feltre.

Come già nell'indagine condotta da L. Bosio per assegnare il toponimo Ad Cerasias a Valdobbiadene, parimenti nella congettura avanzata da G. Rosada l'identità *Ad Cerasias* = Valdobbiadene sovrastima parecchio le reali distanze rispetto alle XXVIII m.p. da Feltre dell'itinerario; dobbiamo pertanto escludere che Valdobbiadene fosse la mansio romana. In aggiunta, se non è sufficiente l'ispezione

"autoptica" sui luoghi, la stessa valutazione odometrica rende inaccettabile il tracciato in sinistra idrografica plavense.

Da escludersi anche la direttrice da Asolo a Feltre per il valico di Costalunga - segnalato dal Bosio quale ipotetico prolungamento della via Aurelia verso Feltre - sempre con riferimento alle distanze computabili nel tronco Oderzo-Asolo-Feltre e, non meno importante in tale evenienza, per la mancata menzione nell'Antonino dell'importante centro di Acelum.

Riassumendo, il percorso stradale indicato nell'Itinerarium Antonini ai nn. 280, 5-6-7 si può puntualizzare in questo modo (senso di percorrenza Feltre-Oderzo):

a) non si svolgeva lungo il lato idrografico sinistro della valle del Piave per raggiungere Oderzo provenendo da Feltre;

b) doveva seguire una traccia antichissima che si snodava in destra idrografica plavense dal *municipium* di Feltre alla pianura trevigiana;

c) toccava località, quali Anzù, Quero, Fener e Pederobba dove sono emersi resti romani, compresi lacerti stradali, in specie durante le ricognizioni effettuate da A. De Bon (*Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia 1938);

d) non svoltava ad oriente in direzione di Oderzo traversando il Piave nell'area compresa tra Fener e il Montello, per la ricordata incongruenza con le miglia dell'Antonino (da scartare quindi Covolo di Piave, ritenuto dal De Bon (op. cit., p. 37) sede della mansio Ad Cepasias;

e) si portava necessariamente a Onigo e Cornuda e da qui, girando a sud-est andava a congiungersi con la *Postumia* al crocevia che quest'ultima formava con l'*Aurelia* proveniente da Padova (ad est dell'abitato di Postioma): qui è da collocarsi la mansio *Ad Cerasias* dell'itinerario di Antonino. Poi voltava a levante percorrendo la Postumia per giungere a Oderzo.

f) non era una via a sè (l'*Opitergium-Tridentum* che talvolta in letteratura è menzionata come una strada commerciale della tarda romanità) ma utilizzava tronchi stradali preesistenti, tra i quali la più nota *Postumia*.

Il calcolo delle distanze parziali Oderzo-Ad Cerasias e Ad Cerasias-Feltre in questa ricostruzione coincide quasi perfettamente con quello tramandato nel documento viario: in ambedue le tappe troviamo una distanza che oscilla di poco attorno ai 42 chilometri.

Mi azzarderei a dire che all'epoca di compilazione dell'*Itinerarium Antonini* (fine del IV- inizio del V secolo d.C.) il sistema identitario delle vie consolari fosse quasi dissolto e rimanessero fruibili i precedenti tragitti stradali in forma anonimizzata. Ciò spiegherebbe il mancato riferimento onomastico ai maggiori tronchi viari e il loro utilizzo congiunto per creare degli itinerari a scopo funzionalmente molto diverso da quello più propriamente di propaganda imperiale, di conquista territoriale e di scorrimento politico-militare (non meno che commerciale) dei primordi. L'età dei grandi avanzamenti di truppe e coloni era finita, sostituita da una fase in cui le arterie stradali rappresentavano soltanto gli imprescindibili assi di spostamento della popolazione, quando stavano già subentrando mutamenti sociali e invasioni di genti d'oltralpe e il sistema statuale era in declino di pari passo con gli assetti viari precedenti.

Ha scritto M. Calzolari, riferendosi proprio all'itinerario di Antonino: "È opportuno precisare che gli itinerari non coincidono con singole vie. ma si possono snodare su una o più strade consecutive o su una loro parte: come il percorso da Roma allo Stretto di Messina, che segue la Via Appia e la Via Popilia. oppure come il percorso da Cremona a Bologna che segue una via parallela al Po fino a Brescello, poi la via diretta a Reggio Emilia, quindi il segmento della Via Emilia fino al capolinea prestabilito, cioè Bologna [...] La scelta dei singoli tracciati, di fronte a possibili varianti, segue criteri soggettivi ed è estremamente condizionata dalla deformazione dello spazio geografico reale, che attenua eventuali curve, se non le nasconde del tutto, e dalla volontà di segnalare il percorso con il maggior numero di centri demici, a scapito di quelli che ne hanno pochi o ne sono privi. Così ad esempio si attribuisce alla Via Appia il percorso da Roma a Reggio Calabria, mentre sappiamo che in realtà è proprio di questa via soltanto il tratto iniziale, dalla capitale fino a Capua.[...] Numerosi sono in tutta l'opera gli itinerari che non descrivono il tragitto diretto e più breve fra due centri urbani, come ci si aspetterebbe, ma che presentano invece curve e deviazioni non giustificate dalla morfologia del terreno o dalla effettiva strutturazione della rete stradale di un territorio. Tanto per esemplificare, la via Aurelia con il suo prolungamento paralitoraneo fino alla Gallia tra Genova e Vado Ligure seguono una deviazione per Tortona, allungando inutilmente il percorso diretto tra i due centri, soprattutto in una logica di percorrenze a lungo raggio. [...] Di tale caratteristica è necessario tener conto nelle analisi di dettaglio, evitando di assumere come parametro di valutazione la cartografia moderna, con il rischio di formulare giudizi condizionati da schemi troppo «attualistici»." (M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, Accademia Nazionale dei Lincei, 1996, p. 6). Disporre una stazione di sosta alla convergenza di frequentate direttrici stradali con la possibilità per chiunque, privato cittadino o funzionario imperiale, di percorrere collaudati tragitti verso tutti i punti cardinali, mi sembra sufficientemente probante per accogliere la congettura formulata in queste pagine sulla topografia della *mansio* romana.

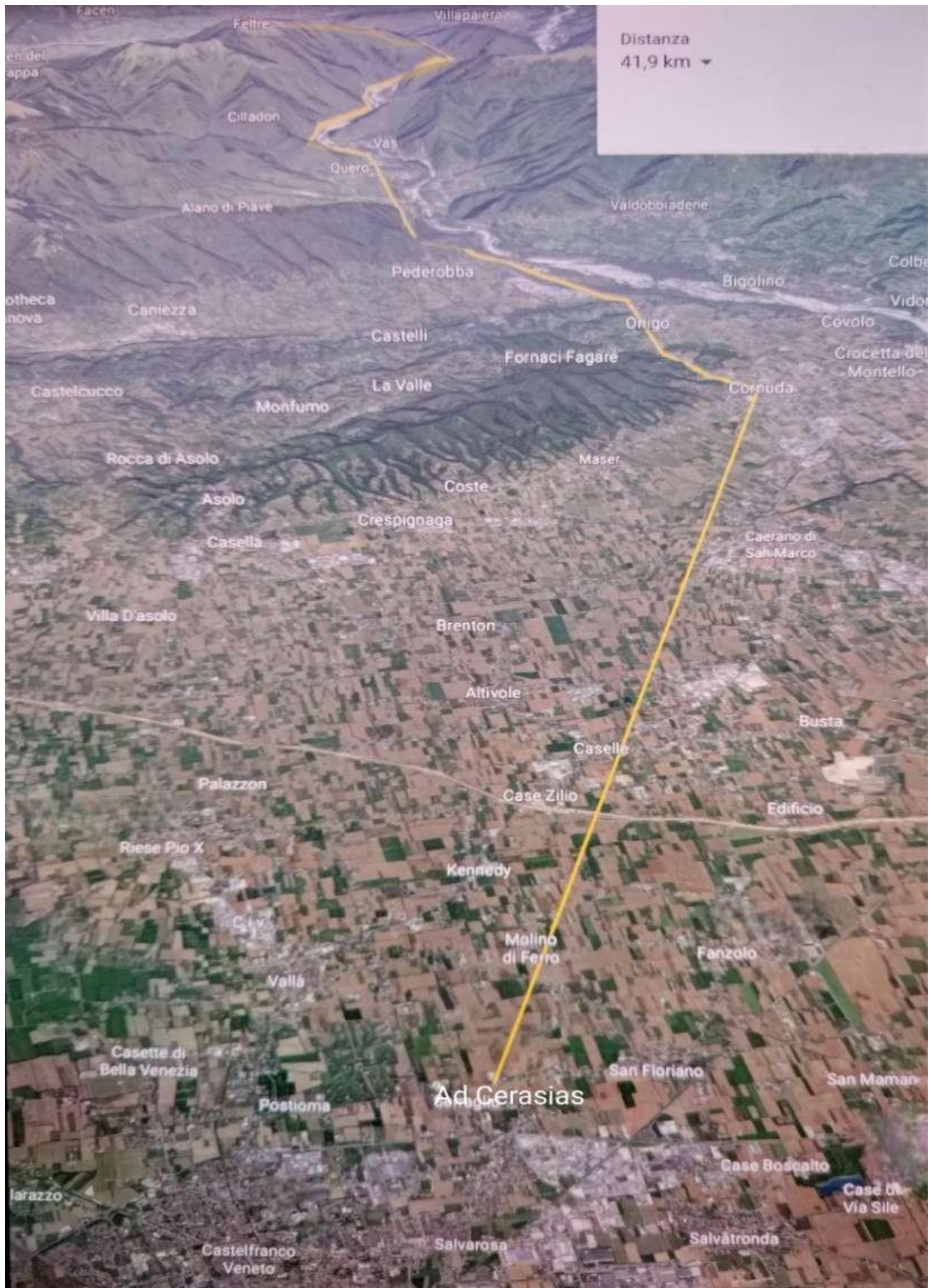
Il posizionamento della statio di *Ad Cerasias* al punto d'incontro tra *Aurelia* e *Postumia* si configurava come un quadrivio stradale di strategica importanza. Proseguendo verso sud-est si poteva raggiungere. Andando a sud-sud-ovest per l'*Aurelia* si giungeva a Padova. Spostandosi verso est lungo la Postumia si perveniva a Oderzo mentre verso ovest, di là del Brenta, a Vicenza. Verso nord c'erano Asolo e il municipium di Feltre. Tutte località che si trovano a meno di XXX m.p. dal crocevia e quindi alla portata di un viaggiatore in una sola giornata di viaggio.

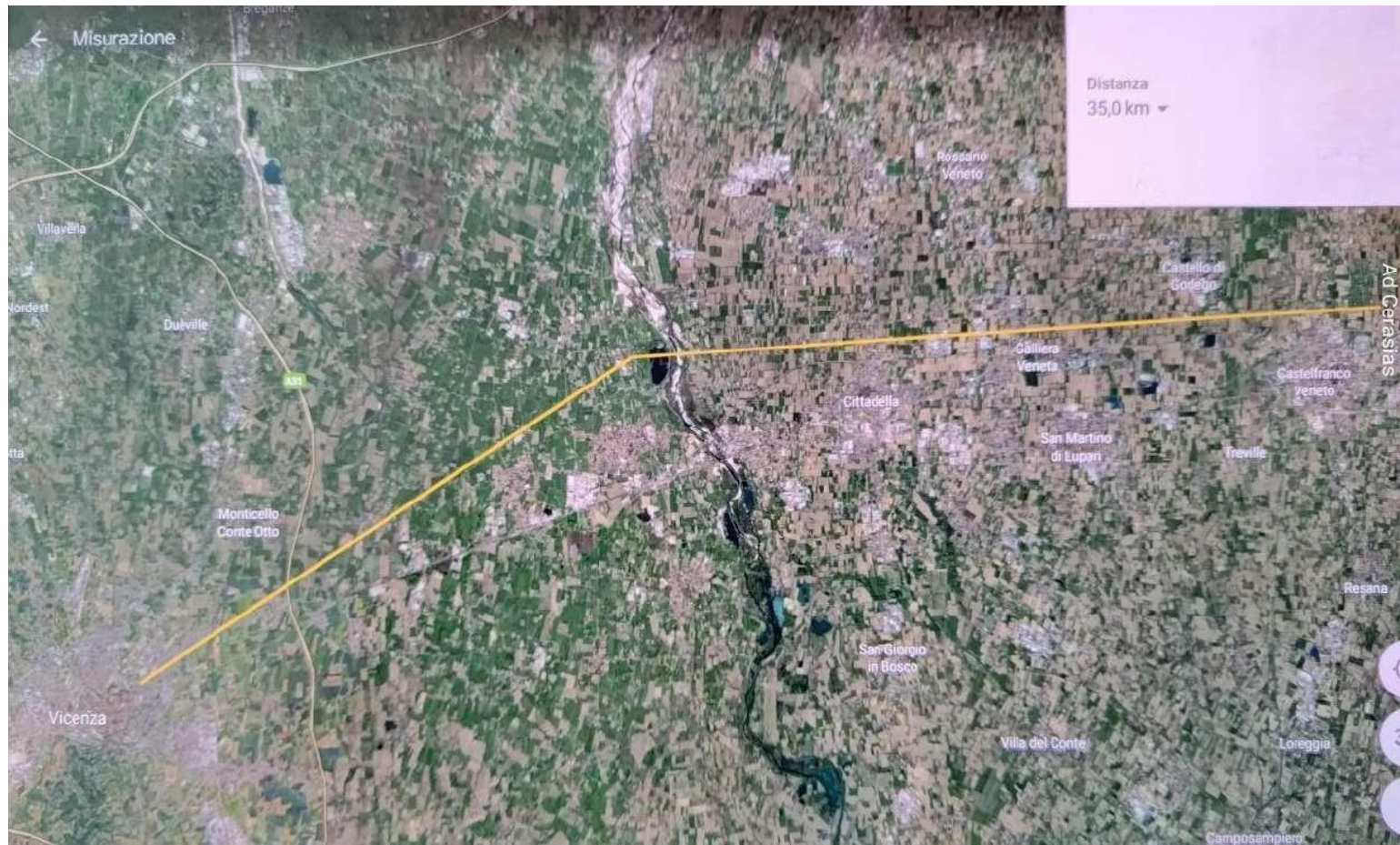
Questa soluzione congetturale avrebbe il vantaggio di connettere centri di sicura romanità, strade di grande comunicazione e arterie viarie di comprovata e remotissima antichità, risalenti al popolamento paleoveneto del territorio alla destra del Piave.

Di seguito alcune immagini satellitari a supporto dell'ipotesi presentata.

Opitergium Tridento
Postioma
Postumia
Aurelia
Salvarosa

Oderzo - *Ad Cerasias* lungo la via *Postumia*

Feltre - *Ad Cerasias*

Feltre - *Ad Cerasias* (vista 3D)

Via *Aurelia* tra Padova e *Ad Cerasias*

Via *Postumia* tra Vicenza e *Ad Cerasias*